



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 12

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA**

AUDIZIONE, AI SENSI DELLA LEGGE ISTITUTIVA,  
DELL'AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA  
E L'ADOLESCENZA

52<sup>a</sup> seduta: giovedì 25 febbraio 2021

Presidenza del presidente RONZULLI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FIBP-UDC), senatrice . . . . Pag. 3

**Audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell'Autorità garante  
per l'infanzia e l'adolescenza, dottoressa Carla Garlatti**

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FIBP-UDC), senatrice . Pag. 3, 13,  
15 e passim

PILLON (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 15, 17

BINETTI (FIBP-UDC), senatrice . . . . . 18

MALAN (FIBP-UDC), senatore . . . . . 19, 20

SIANI (PD), deputato . . . . . 21

BOLOGNA (Misto-C!-PP), deputata . . . . . 23

SPENA (FI), deputata . . . . . 24, 29

SAPONARA (L-SP-psD'Az), senatrice . . . . . 25

MARROCCO (FI), deputata . . . . . 27

GIANNONE (FI), deputata . . . . . 28

GARLATTI, Autorità garante per l'infanzia e

l'adolescenza . . . . . Pag. 3, 14, 17 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi presidente: FI; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto-Europeisti-Maie-PSI: M-EUR-MAIE-PSI; Misto: Misto; Misto-Centro Democratico-Italiani in europa: Misto-CD-IE; Misto-L'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

*Interviene, ai sensi della legge istitutiva, l’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, dottoressa Carla Garlatti*

*(Si approva il verbale della seduta precedente)*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,15.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell’articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l’attivazione dell’impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti – dall’esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza**

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’audizione, ai sensi della legge istitutiva, dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, dottoressa Carla Garlatti.

Ringrazio i deputati e i senatori per la loro presenza, sia in presenza che da remoto, e ringrazio la dottoressa Garlatti per la disponibilità ad intervenire in presenza ai lavori della Commissione.

Do immediatamente la parola alla dottoressa Garlatti.

*GARLATTI.* Signor Presidente, ringrazio lei e tutta la Commissione per aver disposto questa convocazione, che per l’Autorità garante è un momento molto importante, perché la sinergia con voi è un momento particolarmente rilevante per la nostra attività. Sono molto felice di essere qui con voi a discutere dei temi e delle linee programmatiche di questo anno che per me sta iniziando, visto che – come sapete – ho assunto questo ruolo da poche settimane.

Voglio entrare subito nel merito della programmazione che vi esporrò in linee generali e certamente, anche all’esito di questa audizione, potrà poi essere ulteriormente specificata e raffinata nelle sue linee essenziali.

Naturalmente una programmazione in questo momento non può prescindere dal momento che stiamo vivendo, cioè la situazione pandemica. Quindi, molti degli argomenti, ma non tutti, rientrano in questa tematica, o meglio come la situazione pandemica abbia inciso sulla vita di adolescenti e ragazzi.

Vi sono poi altri temi che prescindono dalla situazione pandemica, nel senso che comunque ci sono, ma su di essi la situazione pandemica ha inciso: mi riferisco – ma ne parlerò in un secondo momento – sia ai bambini fragili, intendendosi per tali quelli che subiscono violenza sotto varie forme, sia ai bambini fuori famiglia. Sono situazioni che esistevano anche prima della pandemia, ma il periodo che stiamo vivendo ha sicuramente inciso su di esse e non in maniera protettiva.

Andando per ordine, partirei innanzitutto dalla questione della salute mentale dei minori adolescenti: è un argomento che è stato molto trattato e, se non sbaglio, lo state trattando anche voi. L’Autorità garante vorrebbe trattarlo sotto lo specifico punto delle conseguenze che la pandemia ha causato sulla salute mentale dei minori, attraverso uno studio che sia quanto più possibile tecnico-scientifico e prendendo in considerazione le diverse aree: i ragazzi che mai avevano manifestato prima problemi sotto questo punto di vista, quelli che già avevano manifestato problemi di salute mentale e, infine, i disabili. Questi ultimi, mi permetto di osservare, sono quelli che forse hanno patito in maniera più significativa le conseguenze della pandemia, essendosi trovati improvvisamente privi di ogni mezzo di aiuto.

I ragazzi si sono trovati improvvisamente – lo sapete benissimo, meglio di me probabilmente – a vivere una vita completamente diversa dalla precedente, perché sono venuti meno tutti i centri di aggregazione, a partire dalla scuola, e poi i centri sportivi, le parrocchie, i centri di elaborazione culturale, come potevano essere i ricreatori per le elaborazioni artistiche, il teatro o il cinema. Si sono improvvisamente ritrovati da soli nelle loro case, dove non soltanto sono rimasti privi delle loro amicizie e dei contatti umani che ne derivavano (poi mi collegherò naturalmente anche alle problematiche scolastiche e alle conseguenze legate alla chiusura delle scuole), ma si sono trovati a respirare in casa un’aria che a volte non era per loro positiva. Se la loro era una famiglia conflittuale, per i ragazzi non c’è stata più una valvola di sfogo, quella di uscire dalla famiglia e avere momenti di sospensione da quella conflittualità, presente o latente, che quando latente è scoppiata. Si sono ritrovati anche a doversi confrontare con le preoccupazioni dei genitori che hanno perso il lavoro o hanno paura di perderlo, cosa che non può aver lasciato indifferenti i ragazzi sotto il profilo dell’ansia e dello stress.

Vi è poi il tema dei lutti: alcuni ragazzi hanno vissuto dei lutti familiari gravi, come la perdita dei nonni, senza poterli abbracciare e senza poterli salutare. Tra l’altro, se in un primo momento il virus era stato – se si può dire – «gentile» con i bambini e gli adolescenti, perché li aveva risparmiati, le notizie più recenti ci dicono che non è più così. Si assomma, quindi, per molti ragazzi una paura fisica di ammalarsi e di morire, cosa

che è abbastanza rara nei bambini, perché i bambini non pensano alla morte. È subentrata invece un'ansia di questo genere.

Quindi, è importante, a mio avviso, proprio al fine di predisporre i mezzi di sostegno per questi ragazzi, individuare quali mezzi offrire loro e capire l'entità del fenomeno e come esso si suddivida – come vi ho anticipato – in tre diverse aree: i minori che prima non avevano mai manifestato problemi, quelli che già li avevano manifestati e i bambini portatori di disabilità.

Un *focus* particolare, a mio avviso, richiede anche l'eventuale abuso di sostanze stupefacenti e alcoliche, cioè come la pandemia ha inciso su questo aspetto. Non parlo appositamente di dipendenze, perché so che alcuni specialisti ritengono che, essendo il minore un soggetto in fase di crescita, non si possa ancora parlare di dipendenza. Al di là del termine che usiamo, è interessante vedere come questa situazione possa avere inciso sulla strada della dipendenza, facendo la dovuta premessa che forse non è corretto parlare di dipendenza. Infatti, mentre i dati ci dicono che c'è stato un aumento dell'interesse dei minori per le sostanze alcoliche – probabilmente anche per una maggiore facilità nel reperirle – per quanto riguarda le sostanze stupefacenti ci sono maggiori dubbi. Si è detto infatti che, soprattutto nel periodo di *lockdown* rigido, fosse difficile reperirle. Sinceramente ho qualche perplessità al riguardo, anche perché ho letto e appreso che i ragazzi si sono organizzati anche in quel caso con una forma di *delivery*, quindi non credo che abbiano smesso di fornirsi di sostanze stupefacenti. Il fenomeno, purtroppo, è largamente diffuso e il passaggio dalle droghe leggere a quelle più pesanti è molto facile. Si tratta allora di capire – e sarebbe interessante valutarlo attraverso uno studio – se la pandemia, l'isolamento e la depressione che ne è derivata (nel senso tecnico del termine) abbiano spinto alcuni soggetti che prima non lo avevano mai fatto ad avvicinarsi a queste sostanze di stordimento.

In tema di isolamento dei ragazzi, non posso non parlare degli effetti che ha avuto la chiusura della scuola. Il non essere presenti e quindi la didattica a distanza, se sicuramente ha avuto dei pregi e per alcuni minori dei vantaggi (puntualizzerò poi in che senso), in generale ha creato molti danni. Sicuramente il fatto di non aver perso totalmente la possibilità di seguire le lezioni, sia pure a distanza, è stato un vantaggio, ma qual è stato il risvolto della medaglia? È stato il fatto che questo tipo di didattica ha sottolineato in maniera molto significativa le differenze sociali e anche regionali. In alcune zone d'Italia la rete non arriva e ci sono famiglie che non possono permettersi un computer, anche se so che sono intervenuti aiuti a porre rimedio a tale problema, ma sto parlando soprattutto della prima fase.

Ci sono famiglie in cui vi è un solo computer per più fratelli, oltre al fatto che i genitori lavorano in *smart working*; tutte persone che si trovano a dover utilizzare un computer, ma magari la famiglia non è nelle condizioni di permettersi di comprarne più di uno. Senza parlare degli spazi, perché non diamo per scontato che tutti abbiano spazi dove potersi concentrare per la scuola. Ecco che allora il ragazzino si trova a dover fare

i compiti in cucina, dove a un certo punto il tavolo va liberato perché bisogna preparare il pranzo; magari quello stesso tavolo della cucina è utilizzato dalla mamma o dal papà in *smart working*. Sono problemi particolarmente gravi.

Dicevo che ci può essere stato un unico vantaggio, in casi molto isolati (ma chiaramente rappresentano la patologia, non la fisiologia, o meglio un'evoluzione della patologia) che riguardano i ritirati sociali, ovvero coloro che già prima del fenomeno pandemico avevano manifestato fenomeni di ritiro sociale, quelli che in Giappone chiamano gli *hikikomori*: non uscendo mai dalla loro stanza, attraverso la didattica a distanza, questi soggetti sono riusciti a conseguire un diploma. Parliamo, tuttavia, di una evoluzione «positiva», perché in realtà nasce da una situazione fortemente patologica. La maggior parte dei ragazzi ha patito e patisce molto la didattica a distanza per tutti i motivi che ho già detto in premessa, cioè a causa di un isolamento sociale. Ci sono ragazzini che non erano problematici e che adesso hanno paura di uscire. Questo naturalmente crea problemi molto seri.

Nell'ultimo paragrafo mi soffermerò in parte sull'importanza di sentire i ragazzi, perché per noi dell'Autorità garante è sempre un aspetto molto importante. In tal senso, ci piacerebbe poter diffondere un questionario, con domande uguali per tutta Italia, che vorremmo intitolare «La scuola che vorrei», per capire quali sono le esigenze dei ragazzi in questo momento e, partendo da questo, cercare di elaborare possibili raccomandazioni o sollecitazioni a chi ha il potere di intervenire in modo più significativo.

L'attuale sistema di didattica ha favorito l'abbandono scolastico, tema a me molto caro. Vi ho già detto che sulla questione della sanità mentale la presente Autorità vuole istituire un tavolo tecnico-scientifico sui dati; ebbene, anche sulla dispersione scolastica è necessario un approfondimento. L'Italia già partiva male perché negli ultimi cinque anni si è registrata una dispersione scolastica che va dal 14 al 15 per cento, contro una media europea del 10 per cento. L'attuale situazione ha amplificato il fenomeno, perché chiaramente il ragazzino che non ha il computer, non ha una cameretta dove seguire la didattica a distanza o che già in partenza non ha tanta voglia di studiare, non avendo lo stimolo e non avendo magari alle spalle una famiglia che lo sproni ad andare a scuola a seguire le lezioni (non viene cioè sufficientemente seguito), tende a non andare più a scuola. Il fenomeno dell'abbandono scolastico è stato registrato ed esiste; non ci sono ancora dei numeri, ma posso dire che, sfortunatamente, in alcune Regioni del Mezzogiorno d'Italia, ci sono punte molto più significative di quelle a cui ho fatto cenno prima. Anche in questo caso bisogna intervenire in qualche modo perché la scuola comunque diventi più attrattiva.

L'Autorità garante cercherà di capire le esigenze dei ragazzi non soltanto attraverso lo strumento di cui vi ho detto, ma anche stimolandoli ad attività aggregative che in parte alleggeriscano la programmazione. Vi faccio esempi molto banali, che però si affiancano a studi scientifici: ad

esempio, l'invenzione di un calendario in cui in ogni mese venga manifestato un desiderio, una speranza o una criticità; questo per coinvolgere i ragazzi in un'attività attraverso la quale possano, loro stessi, esprimere le proprie esigenze.

Ribadisco che un *focus* particolare – almeno questa è la speranza – verrà riservato ai bambini disabili. Questi ultimi, infatti, nella scuola in particolare, si sono trovati privi dell'insegnante di sostegno; ma anche laddove è stato assegnato loro un insegnante di sostegno, la mancanza dei compagni di classe ha costituito per loro un danno, perché si sono trovati a vivere un isolamento che non è stato fonte di crescita. Secondo alcuni studi di specialisti che ho consultato, anche se non è certo questo il mio settore, c'è stata una rapida perdita dei progressi che erano stati acquisiti negli anni precedenti. Oserei dire che questa è una tragedia.

Quando parlo di isolamento non posso non pensare alla vicenda di cui ultimamente si è parlato molto, a causa di un recente gravissimo fatto di cronaca: mi riferisco al mondo del digitale. I ragazzi stanno sempre più spesso da soli, sempre più davanti al computer, e questo aumenta i rischi legati al mondo del digitale. Non voglio ripetere cose di cui ultimamente si è parlato davvero tanto e cercherò di essere sintetica: il mondo del digitale è un mondo pericoloso. A me è capitato di sentire che molti genitori non consentono ai figli di andare a scuola a piedi perché attraversare la strada è molto pericoloso, però li lasciano quattro ore da soli in cameretta a digitare sul computer, sentendosi sicuri perché i bambini sono lì. Non sono sicuri per niente, invece, perché nel mondo che si apre attraverso il *web* c'è di tutto e di più. Non per niente, la dirigente della Polizia postale ci ha segnalato un aumento del 132 per cento dei reati di adescamento *online*.

È necessario agire su due piani, il primo dei quali è il piano normativo. Alcune norme già ci sono: vi è la legge n. 71 del 2017 per il contrasto al fenomeno del cyberbullismo, che ha previsto la costituzione di un tavolo al quale partecipa l'Autorità garante; vi è poi l'importantissima legge n. 92 del 2018, che prevede l'educazione digitale come branca dell'educazione civica nelle scuole. Anche su questo è stato previsto, presso il Ministero dell'istruzione, un tavolo di monitoraggio sull'attuazione dei diritti e doveri dei bambini e degli adolescenti digitali, al quale l'Autorità garante partecipa con due rappresentanti.

Soprattutto, vi è un punto che ho avuto già occasione di illustrare, ma che mi fa piacere ribadire dinanzi a questa importante Commissione, che riguarda la necessità di operare un piano educativo di sensibilizzazione. Molte volte, infatti, non necessariamente per colpa loro, i genitori non sono in grado di percepire i pericoli per i loro figli, perché non conoscono gli strumenti che utilizzano. Partendo dal presupposto che, a mio avviso, senza la rete non si può stare, perché questi ragazzi sono nati con la rete, di per sé la rete non va demonizzata, perché è fonte di apprendimento e di conoscenza, perché può essere fonte di momenti ludici, positivamente intesi: attenzione, però, a come viene utilizzata.

Ho personalmente cercato un contatto con l’Autorità garante per la protezione dei dati personali proprio per verificare che cosa possiamo fare sul piano della cosiddetta *age verification*, cioè la verifica dell’età per l’accesso dei minori. Senza contare che, facendo un passo indietro, sul piano normativo c’è ancora da recepire la direttiva (UE)1808/2018, ma ragionevolmente suppongo che il rallentamento sia dovuto al Covid-19. I principi della direttiva, ai quali dovrà adeguarsi il decreto legislativo di recepimento, sono già stati indicati dal Parlamento europeo e riguardano proprio l’attenzione alla quale devono essere chiamati i ragazzi in merito alla loro identità digitale e al pericolo di una possibile sottrazione di questa stessa identità, sul pericolo della diffusione di video, anche creati con algoritmi, o che loro stessi immetteranno in rete.

Anche su questo, accanto a campagne e a studi più seri, l’Autorità garante vorrebbe operare un alleggerimento, sempre coinvolgendo i ragazzi, attraverso la creazione della Carta dei diritti dei bambini fotografati. Quest’idea è nata perché, dal momento in cui un bambino nasce, le sue immagini vengono immediatamente postate e si va avanti così, postando continuamente foto di bambini sui *social media*. Siamo poi sicuri che questi ragazzi, quando saranno grandi, saranno contenti che tutti vedano le loro fotografie? I genitori, però, pubblicano tali immagini. Io penso lo facciano assolutamente in buona fede, ma intanto si veicola il messaggio che il bambino esiste in quanto viene postato e ottiene un certo numero di *like*; se non ottiene i *like* che ha ottenuto il suo compagno di banco comincia a sentirsi frustrato e sminuito nella sua importanza.

I ragazzi e i loro genitori, inoltre, andrebbero sensibilizzati sul fatto che questa continua sovraesposizione, oltre a veicolare il messaggio a mio avviso sbagliatissimo di cui vi ho appena parlato, potrebbe un domani non essere apprezzata dagli stessi ragazzi. Si aggiunge a ciò le foto che i ragazzi stessi postano, delle cui conseguenze – mi sono resa conto – non sono assolutamente consapevoli. Postare su un *social* la foto in cui fumano le canne insieme agli amici la vedono come una bravata; quando, però, un domani andranno a cercare lavoro, la persona che auspicano sia il loro futuro datore di lavoro ricorderà che a diciotto anni fumavano le canne e magari chiederà a questi ragazzi se continuano ancora a fumare canne o siano passati alla cocaina. Su questi aspetti che sembrano banali, ma non lo sono, i ragazzi andrebbero chiamati ad una riflessione.

Sempre sotto il profilo di un alleggerimento e, quindi, facendo camminare parallelamente studi approfonditi, che dovranno portare poi a soluzioni e a raccomandazioni dirette a chi ha il potere di intervenire e di incidere sulla realtà normativa e arrivare direttamente ai ragazzi, abbiamo previsto un’edizione del libro per ragazzi con le avventure di «Geronimo Stilton», del quale penso abbiate sentito parlare e che piace molto ai ragazzini, almeno fino ai dieci anni. Nella storia il topo, Geronimo Stilton, si trova ad affrontare una serie di difficoltà, che naturalmente riuscirà brillantemente a superare, ma sono le difficoltà e i problemi che i ragazzini potrebbero incontrare: è quindi una forma di sensibilizzazione leggera nella forma, ma si spera profonda nel significato.



A questo punto vorrei parlare anche dell'area dei bambini fragili e vulnerabili, a cui accennavo prima. Questa è un'area che prescinde dagli effetti pandemici, ma sulla quale comunque la pandemia ha inciso. Pensiamo allora alle vittime di violenza, ai bambini vittime di violenza diretta, ma soprattutto di violenza assistita. È un tema che a me personalmente è molto caro, perché è un fenomeno tanto grave quanto sommerso, in quanto non è tanto facile che emerga e produca conseguenze devastanti sui ragazzi. Dico che è un fenomeno che prescinde dalla pandemia, ma sul quale la pandemia ha provocato delle conseguenze, perché è chiaro che rimanere chiusi in casa, soprattutto nel primo periodo del *lockdown*, non può che aver aggravato la situazione. Ovviamente, questo avviene nel caso in cui la famiglia nella quale i minori vengono a trovarsi presenta delle criticità.

I bambini fragili sono quelli che vivono in ospedale, nel senso che sono ospedalizzati. Sotto questo profilo, mi piace ricordare che l'Autorità garante ha elaborato un'applicazione che può essere scaricata sul telefonino dei ragazzini. In questa *app* sono indicati i vari diritti dei ragazzini ospedalizzati. Il progetto è stato realizzato con quasi tutti gli ospedali pediatrici d'Italia; all'esito del progetto bisognerà vedere quante volte un singolo diritto è stato sollecitato, in maniera da capire quali sono le esigenze di questi bambini e creare una «Carta dei bambini ospedalizzati», che sono figure tanto fragili che non sempre hanno la fortuna di avere accanto i genitori o gli adulti di riferimento e quindi meritano un'attenzione particolare.

Vorrei ora parlare del tema dei bambini fuori famiglia, che personalmente mi è estremamente caro, perché lo considero importantissimo. Voglio fare una premessa: un bambino deve crescere nella sua famiglia, con i suoi genitori, e bisogna fare di tutto perché ciò avvenga. Questo significa apprestare tutte le risorse perché un bambino possa crescere nella sua famiglia. Come ci ricordano infatti le norme non solo nazionali, ma sovranazionali, il bambino ha diritto alla bigenitorialità.

Tuttavia, sempre secondo le norme sovranazionali, in particolare secondo l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la stessa Convenzione dell'ONU, è parimenti un diritto del bambino quello di essere allontanato dalla sua famiglia o da uno dei suoi genitori (il diritto alla bigenitorialità a quel punto deve cedere), quando i suoi genitori, la famiglia in cui vive o uno dei due genitori rappresentano per lui un pregiudizio o se è dannoso che il bambino continui a vivere in quell'ambiente familiare. L'allontanamento è quindi l'*extrema ratio*, l'estremo rimedio nell'interesse del minore.

Ci tengo a sgombrare il campo da due luoghi comuni che ho sentito troppe volte: innanzitutto un bambino non viene mai allontanato solo per questioni economiche. Non viene mai allontanato solo perché la famiglia è povera o quando il problema ha unicamente un carattere di povertà economica. In questo caso, infatti, subentrano gli aiuti e la famiglia viene aiutata. È vero anche che, quando vengono allontanati dei bambini dalle loro famiglie, si tratta spesso di famiglie multiproblematiche, in cui la povertà

economica va ad inserirsi in un contesto di povertà educativa e grave incapacità genitoriale, a causa della quale gli aiuti economici che vengono forniti non vengono utilizzati come dovrebbero dagli stessi genitori e vanno dispersi. Gli esempi che potrei farvi, che nascono anche dalla mia esperienza professionale, sono sfortunatamente numerosi, ma ci tengo a ribadire con tanta forza che la povertà economica – sottolineo «economica» – non è mai da sola motivo di allontanamento del bambino.

Il secondo punto riguarda gli allontanamenti facili. In proposito vorrei richiamare gli ultimi dati che ha pubblicato il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che in pratica confermano i dati pubblicati sei anni fa: l'Italia è il Paese che allontana meno. In base alle percentuali che ho letto e di cui vi rendo partecipi, la Francia su 1.000 minorenni ne allontana 10,4, la Germania 10,5, l'Inghilterra 6,1 e l'Italia 2,8. L'Italia è sicuramente il Paese che allontana meno. Attenzione che non è un dato positivo, perché potrebbe significare che controlliamo molto meno. Siccome dubito fortemente che le famiglie italiane siano tanto più virtuose delle famiglie tedesche o francesi, temo che tali dati derivino dal fatto che ci sono minori controlli. Vi sono delle ragioni per cui i controlli sono minori.

Vi è innanzitutto la questione del sistema dei servizi sociali, su cui mi soffermerò a lungo perché gli argomenti sono sfaccettati. I servizi sociali in Italia sono a macchia di leopardo e ci sono zone in cui si può dire che non esistano. Se non ho letto male, il Parlamento, consapevole di questo problema, nell'ultima legge di bilancio ha stabilito dei fondi proprio per incrementare il numero degli assistenti sociali in modo da renderlo adeguato alla popolazione. Un motivo dell'impossibilità – non sempre incapacità – del servizio sociale di controllare nasce dal fatto che, negli ultimi quindici anni circa, non è il servizio sociale ad intercettare il bisogno, come dovrebbe essere, ma riceve la richiesta di bisogno solo quando è tardi, proprio perché gli è arrivata e non è stata intercettata. Prima si intercettano il bisogno e il disagio della famiglia e del minore nella famiglia, prima si può intervenire con strumenti che consentano al minore di continuare a vivere nella sua famiglia.

L'allontanamento del minore deve essere quindi l'ultima *ratio*, ma quando serve si è costretti a farlo. A questo punto si aprono due strade: la casa famiglia o l'affido familiare. A proposito di minori fuori famiglia, tutti voi sapete che non abbiamo ancora una banca dati; così come non abbiamo una banca dati sulle violenze. Sulla questione ho sollecitato un incontro con il Garante per la protezione dei dati personali per valutare se a legislazione vigente sia possibile avere una banca dati. Non siamo ancora arrivati a una risposta, ma dagli studi fatti dal mio ufficio è abbastanza difficile che ciò avvenga a legislazione vigente, proprio perché manca una normativa che consenta di superare alcuni blocchi posti dall'attuale legislazione. Mi riferisco, in particolare, all'ultimo regolamento sulla *privacy*.

Siccome alcuni Paesi hanno queste banche dati, attraverso lo *European network of ombudspersons for children* (ENOC), che è la rete alla

quale appartiene a pieno titolo questa Autorità garante e che raccoglie le Autorità garanti degli Stati del Consiglio europeo (non dell'Unione europea), abbiamo lanciato una richiesta per sapere se avevano la banca dati e come facevano ad averla. In effetti, tutti gli Stati dell'Unione europea, tranne la Lettonia, hanno risposto che non hanno una banca dati. La risposta della Lettonia mi ha lasciato un po' perplessa, perché in realtà anche noi possiamo dire che abbiamo delle banche dati. Ad esempio, una è stata fatta proprio da questa Autorità attingendo le informazioni dalle procure minorili; un'altra è stata fatta dal Ministero del lavoro, se non sbaglio, attingendo da altri fonti; l'ISTAT per fare questa banca dati si è rivolto alle comunità, senza però distinguere le comunità che raccolgono anche madri e figlio. Si tratta, quindi, di banche dati eterogenee, frammentarie, quando invece sarebbe utile avere una banca dati seria su questo punto.

Faccio un passo indietro e torno al quando e come vengono allontanati i minori dalla loro famiglia. È evidente che l'intervento dei servizi sociali e le loro relazioni sono fondamentali in questo, perché offrono lo spaccato della realtà sulla quale si deve intervenire. Ci sono anche tanti allontanamenti consensuali, cioè su base volontaria, ma ce ne sono moltissimi (non sono in grado di quantificare la percentuale) che vengono fatti su intervento dell'autorità giudiziaria che ovviamente si basa sulla relazione dei servizi sociali.

In primo luogo è fondamentale che vi sia una grande preparazione dei servizi sociali, ma loro stessi ne sono perfettamente consapevoli. Non è una categoria che va stigmatizzata a prescindere, perché come sempre le categorie sono fatte di persone. Io ho incontrato persone bravissime, così come ne ho incontrate di meno brave; le conseguenze, però, le subiscono i minori e l'attenzione deve essere altissima. Non è possibile pensare che, a causa della scarsità del numero di assistenti sociali, si appaltino determinati servizi a personale esterno che non è né qualificato, né preparato.

Veniamo poi all'aspetto giudiziario, che a me sta particolarmente a cuore, perché ritengo che ci debba essere una giurisdizionalizzazione piena del processo civile minorile: ciò significa che ci deve essere un pieno contraddittorio su tutti gli atti che entrano nel fascicolo del giudice. In concreto, rimanendo al nostro tema, ciò significa che la relazione del servizio sociale non va mai secretata e deve essere letta dalle parti. Dove-rosa è la secretazione del luogo in cui eventualmente si sono rifugiati il bambino vittima di violenza e la sua mamma, se consenziente (scusate se dico la mamma, ma nel 90 per cento dei casi è lei la vittima); diciamo, più in generale, con il genitore vittima di violenza, se consenziente. Il luogo va secretato, ma tutto il resto no, perché sulla relazione del servizio sociale si deve instaurare il contraddittorio; solo così si potrà offrire al giudice un panorama completo. Molti tribunali già lo fanno. Questo è un argomento al quale tengo molto, perché penso che sia fondamentale, anche se certamente non è la soluzione di tutti i problemi, offrire al giudice le diverse versioni e una contrapposizione di fatti, se tale contrapposizione c'è.

In conclusione, ho già avuto modo di ricordare, nel corso di questa mia conversazione, quanto per l'Autorità garante sia importante la partecipazione del minore: non sto parlando della partecipazione processuale, perché ciò richiederebbe un discorso a sé che in questo momento non affronto, ma parlo della partecipazione del minore intendendo con ciò il fatto di sentire la sua voce. È stata riattivata la Consulta delle ragazze e dei ragazzi, che attualmente riguarda soltanto un gruppo di ragazze di Roma, ma voglio assolutamente estenderla a tutta l'Italia. Forse ho questa sensibilità perché non sono romana, ma anche perché l'Italia contiene realtà veramente molto diverse fra loro. Adesso, visto che ne abbiamo la possibilità e ci stiamo abituando alle modalità da remoto, non sarà un problema coinvolgere i ragazzi della consulta, che sono utili perché propongono argomenti o discutono temi che vengono loro proposti. Voglio sottolineare che questo non significa che poi si deve fare quello che dicono i ragazzi, ci mancherebbe, ma quello che dicono va preso seriamente in considerazione. Semmai la loro esigenza va interpretata e capita. Pensiamo anche ai Gruppi di parola, altra bellissima iniziativa che intenderei portare avanti e auspicabilmente diffondere in tutte le scuole.

Ho dimenticato di dire prima che durante il *lockdown* i figli di genitori separati hanno patito grandemente, perché non hanno potuto vedere il genitore con il quale non abitavano (questo è stato un *vulnus*), senza contare i bambini con i quali il genitore non convivente iniziava un faticoso riavvicinamento. È stato tutto bloccato e ciò ha provocato un grande danno, perché il tempo dei bambini non è il tempo degli adulti. Un mese, due mesi o sei mesi per i bambini sono un tempo dilatato, può essere un'eternità. Quindi i bambini hanno subito un grandissimo *vulnus* anche sotto questo profilo. È stata quindi elaborata una Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, che ha fatto emergere cose straordinarie. Ad esempio, i ragazzini vogliono essere informati dai loro genitori e non vogliono diventare oggetto di contesa; sono tutte cose molto interessanti che spetta a noi adulti tradurre in diritti per loro. Importantissimo, poi, è insegnare ai bambini la mediazione, insegnare loro l'empatia. Mediare non significa avere simpatia per l'altro, ma avere empatia, cioè la capacità di mettersi nei panni dell'altro, che è la base fondamentale per poter arrivare a una soluzione del conflitto.

A tale proposito mi preme molto ricordare la giustizia riparativa, che, allo stato, non è una norma, ma sarebbe interessante se potesse diventarlo. Attualmente viene utilizzata come prassi soltanto in alcuni tribunali. Per spiegarmi meglio, nell'unica esperienza che ho avuto di giustizia riparativa, ho visto conseguenze veramente favorevoli: un ragazzino aveva scippato il telefono ad una signora; aveva fatto quella che per lui era una bravata, un gesto quasi meritevole di plauso. Quando poi ha conosciuto la vittima, il ragazzo si è reso conto che quel telefonino era stato comprato con fatica dalla figlia della signora e, dato che abitava in un'altra città, era l'unico strumento che aveva per tenersi in contatto non solo con la figlia, ma anche con i suoi amici e chiamarli in caso di bisogno. Il ragazzo si è improvvisamente sentito responsabile del gesto che aveva fatto: questo se-

condo me è importante. Ci sarebbero comunque alcune problematiche da affrontare, perché stiamo parlando di processi di ordine penale che riguardano minorenni. Innanzitutto, la vittima potrebbe non avere alcuna voglia di mettersi in contatto con l'autore del reato, perché la vedrebbe come una forma di vittimizzazione secondaria, ma sarebbe anche difficile individuare la vittima. Il nome della vittima, infatti, non compare in un pubblico processo, perché il processo è a porte chiuse. Il giudice non lo può certamente dare; ci sono quindi alcune difficoltà che renderebbero necessario un intervento normativo.

La giustizia riparativa, però, a mio avviso merita di essere guardata con particolare interesse. Sotto tale profilo, a noi come Autorità interesserebbe programmare uno studio per capire, laddove sono stati applicati mezzi alternativi alla detenzione (mi riferisco soprattutto alla messa alla prova), quale sia stata l'incidenza della recidiva, cioè quanti minori che sono stati sottoposti a tali istituti sono poi ricaduti nel reato. Potrebbe essere molto interessante per capire l'efficacia che hanno avuto questi interventi e trarne le dovute conseguenze.

Poiché temo di avervi portato via già troppo tempo, voglio concludere sottolineando che, tra i compiti dell'Autorità, non c'è soltanto quello di promuovere i diritti della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dell'ONU, ma anche quello di verificarne l'attuazione. Ricordo che il prossimo 27 maggio ricorreranno i trent'anni dalla ratifica della Convenzione da parte dell'Italia e questo non potrà non essere un momento importante. Se nel 2019 sono stati celebrati i trent'anni dalla stesura e dall'approvazione della Convenzione, la ricorrenza di quest'anno potrebbe essere l'occasione per verificare come quei diritti siano stati poi attuati in Italia. Vi ringrazio per l'attenzione e per la pazienza che avete avuto fino ad ora.

**PRESIDENTE.** Siamo noi a ringraziarla, dottoressa Garlatti, per questa fotografia delle linee generali della sua attività e per aver descritto fenomeni importanti, nonostante il poco tempo a disposizione, toccando quasi tutti i temi relativi al mondo dell'infanzia.

La ringrazio per aver citato le conseguenze psicofisiche che la pandemia ha generato: la permanenza forzata in casa, la chiusura delle scuole oltre ogni misura, gli spazi che non ci sono. La ringrazio anche per aver fatto un passaggio sul pericolo del *web*, su cui la Commissione si è molto impegnata. Ricordo a tal proposito l'indagine conoscitiva sul bullismo e sul cyberbullismo, che ci ha visto impegnati per quasi un anno e che è stata per noi grande motivo di orgoglio. La ringrazio inoltre per aver richiamato il problema dei bambini vulnerabili indipendentemente dalla pandemia.

Per quanto mi riguarda, ma penso di poter parlare a nome della Commissione, le sono grata anche per aver sottolineato la mancanza di una banca dati dei bambini fuori famiglia. È un tema che diverse volte abbiamo evidenziato, anche in corrispondenza dei vari disegni di legge che sono stati presentati. Su questo torneremo di nuovo con forza, perché

pensiamo che si tratti di un *vulnus* nell'ambito del sistema dei bambini collocati fuori famiglia, che – come lei ha detto – dottoressa, non sono mai allontanati per questioni economiche. Mi permetto di dire che non dovrebbero mai essere allontanati dalla famiglia di origine per questioni economiche, mentre sappiamo che purtroppo a volte succede, cioè che ci sono bambini che vengono allontanati per questioni economiche. Ciò avviene chiaramente fuori dalla legge, perché sappiamo benissimo che non è possibile. A tal proposito ci tengo a dire che ci sono componenti della Commissione molto attenti al tema e che in alcuni casi prendono a cuore, anche in prima persona, i casi in cui ciò può essersi verificato.

Mi hanno positivamente colpito anche le sue parole sul fatto che gli atti non dovrebbero essere secretati proprio a garanzia del bambino: questo è un altro aspetto del quale dovremmo tornare a parlare e sul quale potremmo tornare a chiedere, perché non secretare gli atti va realmente a tutelare l'interesse del bambino; molte volte infatti esso non è il bene supremo in funzione del quale agiscono tutti gli attori coinvolti nel procedimento di allontanamento, ma prevalgono purtroppo altri fattori. Come giustamente ha detto, dottoressa Garlatti, siamo umani e possiamo sbagliare; anzi, gli uomini sbagliano molto spesso.

*GARLATTI.* Mi scusi, signor Presidente, vorrei aggiungere una cosa, se possibile. Parlando a braccio ho dimenticato di soffermarmi su un aspetto che avevo anticipato, prima dell'inizio dell'audizione, al Vice Presidente e sul quale vorrei invece richiamare la vostra attenzione: mi riferisco all'istituto dell'affido familiare.

Fatte ovviamente tutte le premesse, nel senso che deve trattarsi comunque dell'ultima *ratio*, l'istituto dell'affido familiare, ove possibile, andrebbe assolutamente rivitalizzato, così com'era alle origini. L'istituto è nato infatti per codificare una prassi che c'era in molte Regioni d'Italia, quella cioè di dare una mano alla famiglia in difficoltà, con lo scopo di far tornare poi il bambino nella famiglia d'origine. L'istituto dell'affido familiare nasce dunque come momentaneo inserimento del bambino in un'altra famiglia (non necessariamente una coppia, potendo trattarsi anche di un *single*) per aiutare il bambino stesso a reinserirsi poi nella famiglia originaria, che nel frattempo avrà tutti i supporti necessari (educazione, sostegno alla genitorialità e così via).

La legge n. 173 del 2015 è un'ottima legge soprattutto per aver normato il fatto che il minore, che è stato per tanto tempo in una famiglia, possa poi mantenere con essa dei legami e non debba spezzarli. A mio avviso, però, ha creato un po' di confusione e ha in parte snaturato l'istituto, nel momento in cui ha previsto che la coppia affidataria possa adottare, ove chiaramente ricorrano tutti i presupposti. Se una coppia che non ha figli riceve un bambino in affidamento, è molto difficile pensare che poi se ne priverà facilmente o si adopererà per far rientrare il bambino nella famiglia di origine. È una cosa che ho già detto in altre occasioni e che qui voglio ripetere. Se è giusto, quindi, che si mantenga il legame tra il bambino che ha vissuto due o tre anni con una famiglia – ripeto,

coppia o *single* che sia – c'è il rischio che si dia alla famiglia che ha «ospitato» l'illusione di poter adottare il minore. È evidente allora che, nel momento in cui il bambino rientra nella sua famiglia, ci sono delle resistenze e molto spesso, soprattutto nelle cronache, si sta dalla parte degli adulti e mai dei bambini. Più volte ho notato che il dolore della coppia o del *single* che deve privarsi del bambino che rientra nella sua famiglia viene sentito in maniera molto più intensa rispetto all'esigenza del bambino di crescere nella sua famiglia di origine. Ci tenevo a sottolineare questo aspetto. Ritengo che l'istituto dell'affido vada dunque assolutamente rivitalizzato – naturalmente ove possibile – ma con un'adeguata preparazione e selezione delle famiglie. Non sempre l'affido è idoneo, ma direi che è comunque da preferire rispetto alla casa famiglia, per quanto buona essa sia.

A proposito delle case famiglia, ci sono i sistemi di controllo disposti da Comuni e Regioni, ma c'è anche una precisa norma di legge, se non erro l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1988, che attribuisce al pubblico ministero minorile un potere ispettivo che deve essere esercitato spesso e ovviamente a sorpresa. Nessun altro ha questo potere ispettivo. Mi è capitato personalmente, ad esempio, nel mio lavoro presso il tribunale per i minorenni, di andare a visitare delle case famiglia, ma ho dovuto farmi invitare, per cui ovviamente ho trovato tutto perfetto, mentre invece, in poche parole, andrebbe fatto un *blitz*.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Garlatti, anche per questa puntualizzazione e lascio la parola ai colleghi per le domande.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare la dottoressa Garlatti, di cui abbiamo apprezzato la relazione e, in particolare, il riferimento ai minori figli di coppie separate o divorziate, i quali meritano certamente più attenzione dal nostro ordinamento. Inoltre, il suo riferimento puntuale e preciso ai Gruppi di parola fa capire come abbia approfondito la questione, anche nel suo ruolo – credo – di Presidente del tribunale per i minorenni. Ho davvero apprezzato questo dettaglio.

Allo stesso modo abbiamo apprezzato, io personalmente in modo particolare, la sua dichiarata preferenza per il nucleo familiare, lasciando il sistema delle case famiglia come ultima possibilità. È interessante anche la sua presa di posizione – devo dire, da questo punto di vista, controcorrente – in ordine al contraddittorio nel processo minorile, che non passa inosservata, visto che da parte di molti tribunali per i minorenni c'è, viceversa, la tentazione di utilizzare quanto più possibile gli strumenti informali per tenere coperta qualsiasi tipo di attività alla difesa. Ci interessa seguire la sua posizione.

Ho altresì apprezzato il suo riferimento alla giustizia riparativa, che personalmente ho studiato e applicato e ritengo sia da incentivare quanto più possibile nel procedimento penale minorile, come pure l'accento alla mediazione, che credo sia altrettanto importante.

Mi permetto di sottoporle alcuni aspetti ulteriori, il primo dei quali riguarda il sistema delle case famiglia. In Parlamento sono state istituite ben due Commissioni d'inchiesta: una specificamente dedicata alla comunità «Il Forteto» e l'altra, che sta per attivarsi e di cui io e la senatrice Saponara facciamo parte per il Gruppo della Lega, avente ad oggetto le case famiglia. È un tema che andrà definitivamente affrontato con coraggio; mi rendo conto che ci sono pressioni ideologiche e tensioni anche politiche, ma si tratta di un tema che non possiamo più ignorare. Mi permetto pertanto di sottoporlo alla sua attenzione come argomento al quale dedicare davvero tempo e risorse, perché va fatta piena luce su quanto è accaduto e si sta tuttora verificando. Il sistema, infatti, è a tutt'oggi in essere e non è stato assolutamente scalfito dalle indagini della magistratura.

Oltre al sistema delle case famiglia, vi è quello, già accennato dal Presidente ma su cui mi permetto di tornare, del sistema del prelievo dei minori dalle famiglie, che molto spesso va nella direzione esattamente contraria a quella da lei enunciata. Infatti, è vero che la legge prevede che i figli non siano tolti per ragioni economiche, ma – ahimè – è altrettanto vero che in taluni casi ciò accade, così come succede che l'allontanamento dei figli dalla famiglia abbia, in altri casi, ragioni meramente pretestuose. Tutto questo va di pari passo con la difficoltà di approfondire la questione, perché molto spesso il servizio sociale è l'unico e ultimo arbitro della situazione e diventa poi davvero difficile andare a ribaltare la situazione in sede giudiziaria e anche, come stiamo vedendo, in sede di indagine penale.

Mi soffermo a questo punto sulla questione dei servizi sociali, che è di gravità pari a quella delle case famiglia. Ci sono professionisti bravissimi e preparati, che svolgono il lavoro con entusiasmo e capacità e molto spesso con mezzi inadeguati e in situazioni del tutto precarie, ma vi sono anche situazioni incancrenite di inefficienza, quando non di eccessiva discrezionalità, in capo a persone che non sempre sono preparate come dovrebbero. Questo problema va affrontato, garantendo la formazione continua dei servizi sociali; va inoltre garantito, in sede sia giudiziaria che extragiudiziaria, un adeguato contraltare, perché l'ultima parola non può essere quella del servizio sociale.

Con la Commissione infanzia ci siamo recati in missione in Gran Bretagna e abbiamo visto che non siamo messi malissimo, perché lì c'è il sistema CAF/CASS (*Children and family court advisory and support service*), che per il vero si presta ancor più di quello italiano a possibili inefficienze e abusi. Pertanto non sto dicendo che siamo i peggiori in Europa, ma che si tratta di un tema importantissimo da affrontare; troppe volte nella mia vita professionale e politica ho appreso di clamorose ingiustizie sulla pelle dei minori originate da questo tipo di inefficienza.

Un altro tema su cui siamo particolarmente sensibili riguarda il tribunale per i minorenni. La nostra proposta è quella del tribunale per la famiglia, ma è indispensabile, al di là del *nomen iuris* che vogliamo dare al giudice minorile, garantire preparazione e competenza non solo al magistrato, ma anche all'avvocatura e a tutta la rete dei professionisti che ruo-



tano intorno al tribunale per la famiglia o per i minorenni. Inoltre, va fatta una seria riflessione sul ruolo dei giudici non togati, che molto spesso portano il carico delle decisioni, senza averne – mi consenta – la preparazione: in alcuni casi purtroppo è così. Se il suo orientamento è, come il mio, quello di garantire che siano rispettate le regole processuali, occorre considerare che molto spesso il magistrato onorario non ha neppure una laurea in giurisprudenza e quindi non è a conoscenza delle regole processuali. È quindi evidente che la situazione diventa veramente molto difficile.

Quanto al tema dei poteri di controllo e ispezione, è vero che sono in capo al pubblico ministero, ma è anche vero che nella scorsa legislatura questa Commissione ha fatto una compiutissima relazione dalla quale è emerso che tutte le volte in cui il pubblico ministero ha tentato di usare quei poteri di ispezione e controllo è stato addirittura accusato di danno erariale, perché aveva consumato troppa benzina, andando in giro con l'automobile. Questa è la testimonianza diretta di un pubblico ministero siciliano audito dalla Commissione.

Chiediamoci quindi se questi poteri di ispezione e controllo, che in verità sono attribuiti in una certa misura anche all'Autorità garante da lei presieduta, non possano essere ampliati e meglio definiti. Ci sono degli aspetti su cui anche lei può agire come Autorità garante.

*GARLATTI.* Purtroppo i poteri ispettivi non sono quelli che vorremmo avere.

*PILLON (L-SP-PSd'Az).* Se lei lo propone, faremo in modo che si operi un ampliamento in tal senso. Tuttavia, visto che qualcosa già c'è, cerchiamo di usarlo al meglio.

L'ultimo tema su cui intendo soffermarmi è il più difficile. Mi rendo conto che siamo vivendo un periodo di luna di miele nazionale, in cui cerchiamo di mettere da parte i temi divisivi. Vorrei che così fosse da parte di tutti, ma non è un segreto che intorno al mondo del diritto minorile si agita, purtroppo, una forte tensione ideologica. C'è chi è persuaso di voler sostituire l'attuale modello familiare, che non è un retaggio né culturale, né partitico, ma è un retaggio naturalistico, con alcuni esperimenti di natura sociale, chiamiamoli di ingegneria sociale; tutte le volte in cui si spinge ideologicamente verso l'adozione *gay*, la legittimazione dell'utero in affitto e il riconoscimento di due padri, due madri e altro ancora, nella migliore delle ipotesi si sta facendo un esperimento sociale i cui esiti non si conoscono. Anche ammettendo che si tratti di esperimenti sociali (il mio pensiero personale non è così benevolo), questi non possono essere fatti sui minori.

Dico questo perché ho avuto modo di toccare con mano che all'interno del mondo dei servizi sociali e della formazione c'è una forte carica ideologica in tale direzione. Anche l'associazionismo che ruota intorno all'Autorità garante, che spesso trae finanziamento dalla collaborazione con la stessa, è inquinato da precise scelte ideologiche che vengono poi spinte

e propinate come se fossero verità scientifiche. Queste vengono imposte e via via diffuse, utilizzando canali che, a nostro avviso, dovrebbero restare istituzionali: pervi, puliti, nitidi e privi di qualsiasi carica ideologica. Mi permetto quindi di segnalarle questa tensione che c'è, esiste e non è giusto che sia nascosta. La prego di tenerne conto, garantendo che i minori possano vivere la loro vita al netto di qualsiasi tentativo di legittimazione di questa o quell'altra ideologia.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio anch'io l'Autorità garante per l'infanzia, anche se penso che, data l'ora, sono pochissime le domande che possiamo porre e non potremo ascoltare le sue risposte.

PRESIDENTE. A tal proposito vorrei formulare una proposta, se siete d'accordo e se l'Autorità garante per l'infanzia è disponibile: consentirei oggi ai Commissari di formulare le domande e chiederei all'Autorità garante di tornare la settimana prossima per le risposte. Ne approfitterei visto che non abbiamo avuto questa possibilità per tanti mesi.

Prego, senatrice Binetti.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Detto questo, al netto di una relazione esaustiva come quella che l'Autorità garante ci ha reso e volendo assumere un'ottica proattiva e quindi propositiva, mi chiedo quali iniziative specificamente rivolte ai bambini possano accompagnare l'emergenza in questa fase a partire dal *lockdown*. Parlo di accompagnare l'emergenza, perché nessuno di noi sa quando questa fase si concluderà, però è certo che occorra ragionare nei termini – che la dottoressa Garlatti molto correttamente ha toccato – di socializzazione dei bambini e di rapporti interpersonali tra di loro, in modo particolare degli adolescenti.

Penso anche alla fase della formazione intellettuale; troppe volte, infatti, l'enfasi viene messa sulla dimensione sociale e relazionale della scuola e troppo poco ci si ricorda di quella che è una delle *mission* specifiche della scuola, cioè garantire una formazione intellettuale che risponda anche all'impatto con le nuove tecnologie e le nuove metodologie, che richiedono a loro volta un approfondimento specifico. Mi riferisco, ad esempio, al tema cui lei accennava delle fotografie e della relazione tra *social media* e i ragazzi. Noi abbiamo analizzato il fenomeno di TikTok che c'è stato nelle settimane scorse, quello delle sfide tra ragazzi che si attuano attraverso questi mezzi e hanno avuto alcuni esiti drammatici.

Tutto questo, per non scandalizzarci e non stracciarci le vesti, rimanda al tema della formazione. Penso quindi all'idea di come riconciliare questi ragazzi con un'attività sportiva, che non è solo quella sportivo-agonistica, che peraltro possono anche continuare a svolgere in questa fase, ma quella ludico-sportiva che nasce proprio dal piacere del movimento e dello stare insieme, staccandosi dallo strumento digitale, dal computer, eccetera.

Su questo si potrebbero fare delle sottolineature molto importanti, anche perché in questo periodo abbiamo registrato – come anche lei ha

detto, ma mi interessava capire cosa possiamo fare – un aumento documentato del consumo di droghe, dalle più leggere alle meno leggere, perché è stato possibile anche semplicemente ordinarle su Internet. C'è stata la possibilità di rifornirsi di queste sostanze, che ha creato non poche situazioni di rischio legate alla noia, alla depressione e alla voglia di fare un'esperienza, o semplicemente al desiderio di sentire che si stava crescendo. Anche questo punto è importante.

Il terzo punto che a me sembra rilevante riguarda il tema delle diverse fragilità, su cui ha posto anche lei tante sottolineature per le quali la ringrazio. Come le accennavo prima informalmente, una delle fragilità che vorremmo mettere in evidenza rispetto all'infanzia è il considerarla una categoria da tutelare e difendere, anche adesso nell'ambito della campagna per la vaccinazione. Inizialmente i bambini erano considerati come protetti dalla natura, mentre adesso, man mano che il virus sta cambiando e stanno subentrando delle varianti, ci rendiamo conto come la pandemia incida anche sul benessere dei bambini e soprattutto sul rischio che corrono. Anche per questo mi sembra che chiedere a lei semplicemente di insistere, anche in virtù del ruolo che riveste per la tutela dei minori, possa essere importante. Mi piacerebbe assumere uno sguardo che va oltre, cioè che prende atto di tutti gli elementi delle diagnosi fatte e va oltre.

In ultimo, avviandomi alla conclusione, in questi anni ho presentato molte interrogazioni, soprattutto al Ministro della giustizia (per altri aspetti, sperando di trovare una sponda di maggiore sensibilità, ne ho presentate anche al Ministro della salute), sul tema dei minori allontanati dalle loro famiglie in un modo che non riflette affatto quella necessaria competenza, delicatezza o prudenza che si dovrebbe usare e che lei ha così bene descritto, ma che però purtroppo concretamente non osserviamo.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei rivolgere alla dottoressa Garlatti i migliori auguri per l'importantissimo incarico che ha assunto. La ringrazio per quanto ci ha esposto con una visione molto ampia della questione, indubbiamente preziosissima, della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza. Ordinariamente non c'è bisogno di tutelarla, perché lo fanno le famiglie, ma ci sono casi in cui ciò non avviene.

Mi associo a quanto è già stato detto, a cominciare dal presidente Ronzulli che ringrazio. Tuttavia, quando lei ha detto che un bambino non viene mai allontanato dalla famiglia per motivi economici, perché in quei casi subentrano gli aiuti, mi sono chiesto se quello fosse l'indicativo che si scrive nelle leggi, cioè che così deve essere fatto, oppure se è l'indicativo che si usa generalmente, cioè che così avviene.

GARLATTI. Ribadisco che ciò avviene nella realtà. Forse non mi sono spiegata bene: la povertà economica si inserisce in un contesto multiproblematico in cui la famiglia non è in grado, a causa di carenze genitoriali, di utilizzare le risorse che le vengono date. Tuttavia, solo perché sono poveri, i bambini non vengono allontanati.

MALAN (*FIBP-UDC*). La ringrazio per la precisazione, perché così posso essere più specifico. Dottoressa Garlatti, avviene che i bambini vengano allontanati dalle famiglie per motivi economici; avviene e sono casi strazianti. Ci sono famiglie distrutte, a cui vengono strappati i bambini, poi messi in case famiglia che in alcuni casi sono ottimi luoghi, ma non sono comunque le loro famiglie. In altri casi questi bambini sono in situazioni di abbandono e dimagriscono, non perché fossero in sovrappeso, ma perché mangiano male e sono distrutti nei loro affetti. Questo avviene.

Questi bambini hanno una sola tutela: non ce l'hanno nella loro famiglia, perché la loro famiglia è impotente, ma è tutto nelle mani della combinazione tra servizi sociali e, a volte, le procure dei tribunali. Quando queste due realtà collaborano o semplicemente la procura riceve le comunicazioni senza intervenire, se tutto va bene, se l'allontanamento era fatto legittimamente e per giustificati motivi, allora va bene così; quando questo non avviene, i bambini sono soli. I genitori non hanno di fatto la possibilità d'intervenire e non possono chiedere aiuto, perché vengono più o meno esplicitamente minacciati e viene detto loro che, se parlano con dei giornalisti o dei politici, non vedranno mai più i loro bambini. Questa è la realtà. La legge da aggiornare è una cosa, mentre la realtà è un'altra.

Tale realtà si è aggravata con la pandemia. I bambini vengono allontanati dalle famiglie, anche senza che vi sia alcuna indicazione di maltrattamento, neppure da parte dei servizi sociali, ma basta una «generale inadeguatezza». Ho seguito un caso qui nel Lazio di una bambina allontanata dalla famiglia, perché in una singola ispezione la casa era stata trovata in disordine; hanno detto genericamente che c'era sporcizia e che due volte la bambina di dodici anni era andata a scuola vestita in modo non appropriato, senza ulteriori specificazioni. La bambina è stata tenuta lontana dalla famiglia per quattordici mesi; solo grazie a un bravissimo avvocato e grazie a un tribunale che ne ha ascoltato le ragioni, questa bambina è potuta rientrare a casa, sia pure con tutte le limitazioni e sotto la sorveglianza degli psicologi e dei servizi sociali.

Si tratta di una bambina tranquillissima, che è stata strappata alla sua famiglia e che poteva solo vedere la madre; purtroppo questo non è un caso isolato o estremo, ma è uno dei casi che viene fuori. La bambina è figlia di madre bulgara e di padre italiano; ha sempre parlato bulgaro con la madre e naturalmente parla benissimo l'italiano, frequentando le scuole in Italia. Nei pochi minuti in cui poteva vedere la madre, la bambina è stata costretta a parlarle in italiano; non era un problema, perché lo sapevano tutte e due, ma è stato un trauma. Anch'io parlavo una lingua non italiana con mio padre; le rarissime volte in cui mi è capitato di parlargli in italiano mi è sembrata una violenza al nostro rapporto. Ma non c'erano problemi, perché non ero stato allontanato dalla famiglia. Questa bambina, non cattolica, è finita in un istituto dove era stata messa a fare la chierichetta. Queste sono le realtà.

Le cito un altro caso recente, tuttora in atto: quattro bambini in una famiglia della provincia di Cuneo denunciano il padre per maltrattamenti,

anche di carattere sessuale; prima stanno con la madre, poi vengono affidati ai genitori del padre accusato di maltrattamento. È vero che l'accusa non vuol dire colpevolezza, ma è pur sempre un'accusa; questi bambini vengono affidati ai genitori del padre, presunto maltrattante. Ma non basta; siccome erano uniti e chiedevano di ritornare con la madre, vengono strappati l'uno dall'altro e portati in quattro case famiglia diverse. La più piccola viene data in affidamento a una famiglia senza che la madre ne sappia qualcosa e la madre non è accusata di niente. Dovrebbero perlomeno essere garantiti ai bambini gli stessi diritti che hanno i boss mafiosi al 41-bis; i boss hanno diritto a un avvocato che li difenda, mentre i bambini (come lei ha detto e la ringrazio moltissimo per quello che ha detto sul contraddittorio) non hanno questa possibilità. Il capo mafioso, conclamatamente pluriomicida, è giustamente tutelato nei suoi diritti in tribunale, mentre i bambini non lo sono. Spesso i bambini possono vedere i loro genitori naturali meno di quanto un boss mafioso possa vedere i suoi parenti; da quando c'è il Covid-19 non hanno goduto neanche di questo diritto.

Potrei andare avanti a lungo, ma non voglio togliere tempo ad altri. Le dico solo una cosa: questi bambini – come ho detto – non hanno tutela. Sono spesso al centro di lunghissime battaglie giudiziarie, che a volte durano anni; alla fine possono anche avere una giustizia parziale, ma nel frattempo la loro infanzia è stata distrutta. L'unica tutela che possono avere è da lei, perché i Garanti regionali, che spesso si danno molto da fare, hanno poteri del tutto «consolatori»; hanno poteri consultivi, ma solo per i genitori, non per i tribunali. L'unica speranza che possono avere deriva da lei: su di lei c'è questa grandissima responsabilità e prego che possa fare qualcosa per queste famiglie.

SIANI (PD). Signor Presidente, la ringrazio per l'audizione odierna, fortemente voluta in un momento così complicato. La ringrazio di essere riuscita a organizzarla e mi scuso di non essere lì in presenza. Ringrazio molto il Garante, che ha svolto una relazione ricca di spunti; ognuno degli aspetti che ha affrontato meriterebbe di essere oggetto di un'audizione a parte. La ringrazio anche per aver raccontato quali sono le sue priorità e quello che farà nel corso del suo mandato, senza fare il tifo per nessuna delle cose che ha detto, ma avendo soltanto come guida la tutela dei diritti delle bambine e dei bambini.

La ringrazio per aver trattato temi a me molto cari, a cominciare dai diritti dei bambini in ospedale, un tema su cui ho molto lavorato e che va incrementato non tanto per quanto riguarda i bambini, quanto sul versante del personale sanitario, che deve conoscere i diritti delle bambine e dei bambini in ospedale e attuarli spontaneamente.

La ringrazio per aver affrontato il tema delle fotografie che si fanno ai bambini, un tema sottovalutato ma estremamente importante, e per tutto quello che ha detto sul cyberbullismo, sulla *privacy* e sulle case famiglia; siamo molto d'accordo con tutto quello che ci ha raccontato.

Questa Commissione – come avrà modo di vedere con il Presidente – ha lavorato su tanti di questi temi, a cominciare dall'importante indagine

conoscitiva sul cyberbullismo. Sono ora in corso delle indagini sulle dipendenze e sui servizi sociali. La Commissione sta lavorando molto e siamo a sua assoluta disposizione per darle tutto il nostro supporto, per quello che possiamo fare, affinché possa svolgere al meglio il suo ruolo che, come ha detto il senatore Malan, è per noi decisivo nell'interesse delle bambine e dei bambini.

A mio avviso, la pandemia che stiamo attraversando ha visto tra le vittime più rilevanti proprio le bambine e i bambini e sono coloro che sono stati maggiormente penalizzati. Come lei ha ben detto, sono stati sottratti alla socialità, hanno perso la scuola e i contatti con gli amici, a volte hanno perso i nonni. Ho visto che ci si è poco occupati di questo aspetto nel nostro Paese, mentre ho assistito a discussioni piuttosto sterili e da tifosi su scuola aperta o scuola chiusa, come se fosse un *derby* Roma-Lazio, senza pensare ai diritti delle bambine e dei bambini normali.

Poi ci sono i bambini fragili, per i quali questa pandemia ha determinato crisi enormi. Lei ha messo al primo posto la salute mentale. Ebbene, il mio collega, Stefano Vicari, neurologo all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, lancia da mesi allarmi su quello che vede nel reparto di neuropsichiatria infantile; cose mai viste prima nei lunghi anni cui è stato primario allo stesso ospedale. Devo dirle che anch'io ho ascoltato e letto *report* preoccupanti sulla salute mentale dei bambini nel corso di quest'anno e per questo la ringrazio molto.

Adesso vorrei farle una domanda, per rivederci anche in presenza la prossima settimana. In questo momento il nostro Paese sta provando a rilanciarsi: il Piano nazionale di ripresa e resilienza sta per essere aggiornato dal nuovo Governo, ma in esso non c'è un capitolo sull'infanzia. L'infanzia è sempre considerata come residuale; si parla ad esempio di asili nido, quando si parla del lavoro delle mamme, il che è giustissimo; tuttavia, l'asilo nido è un diritto delle bambine e dei bambini ed è un diritto avere un asilo nido di qualità.

Lei ha parlato molto bene di prevenzione e di questo la ringrazio molto, perché – come da magistrato sa bene – prima si interviene e maggiormente si evitano i danni. Ha parlato inoltre della messa alla prova; esistono dei lavori, fatti a Napoli e in Campania, relativi alla messa alla prova di ragazzi condannati per reati di mafia. La metà di questi ragazzi ricade nei delitti di mafia, perché l'intervento è stato realizzato troppo tardi.

Avrei il piacere di affrontare con lei il tema di quello che possiamo fare come Commissione con il supporto dell'Autorità garante; dobbiamo chiedere al nuovo Governo che ci sia un capitolo dedicato all'infanzia nel nostro Paese, non solo per recuperare i danni del Covid-19, ma anche per rilanciare l'attenzione nei confronti dell'infanzia, soprattutto ai fini della prevenzione. I bambini in difficoltà e in sofferenza in questo Paese ci sono e non sono pochi; la povertà è una delle ragioni di questa sofferenza. In alcune aree del nostro Paese i bambini che vivono in povertà e in condizioni di rischio sociale sono una percentuale molto alta e preoccupante. E lei sa bene, come me, che se un bambino nasce in una famiglia

a rischio sociale e anche in condizioni di povertà economica e culturale, sarà un adulto non soddisfatto e un peso per la società.

È necessario investire nell'infanzia molto precocemente; questo, come dimostrano tutti i dati in letteratura, è un investimento e non un costo. Per cui le chiedo, ringraziandola per il tempo che ci ha dedicato questa mattina, di immaginare insieme a noi la possibilità di far inserire dal nuovo Governo nel *recovery plan* un capitolo specifico che parli dei diritti delle bambine e dei bambini nel nostro Paese. La ringrazio molto e le auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Siani anche per aver ricordato il capitolo dell'infanzia, che è stato dimenticato dai Governi precedenti nella gestione della pandemia. È giusto ricordare che serve un capitolo *ad hoc* nel *recovery plan*, perché – come diciamo sempre – se non investiamo nei bambini, che sono la nostra vera ricchezza sociale, non ci sarà un futuro adeguato per il nostro Paese.

BOLOGNA (*Misto-C!-PP*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto la dottoressa Garlatti per il suo intervento. Vorrei rivolgerle una domanda diversa da quelle dei miei colleghi. Nell'ultimo anno, anche a causa della pandemia, si è registrata una riduzione della disponibilità delle famiglie sia per gli affidi che per le adozioni. Devo dire però che si tratta di un *trend* che si manifesta da qualche anno, evidenziando una certa tendenza alla riduzione delle richieste, soprattutto da parte delle famiglie con un reddito medio alto, che più delle altre, anche per una questione di possibilità, potrebbero prendersi in carico i bambini invece di lasciarli alle case famiglia, che, a mio modo di vedere, dovrebbero sempre essere l'ultima *ratio*.

Mi è stata riferita dagli aspiranti genitori, anche e soprattutto da chi ha poi rinunciato ad esserlo, una certa tendenza della parte sociale a scoraggiare gli aspiranti genitori che vorrebbero intraprendere il percorso. Ciò avviene proprio durante i corsi per le adozioni e gli affidi: questo è quello che viene riferito dalle famiglie. Oltretutto, come lei ovviamente sa benissimo, le complessità del percorso burocratico-amministrativo di accesso sono ostacoli a volte insuperabili.

Tenendo conto che, secondo la nostra Commissione, un bambino cresce sicuramente meglio all'interno di un nucleo familiare e questo vale sia per chi viene affidato temporaneamente (prima di tornare al nucleo familiare di origine, se ciò è possibile), sia per chi viene adottato, le chiedo se ritiene possibile intraprendere un percorso che possa rivalutare i corsi che si fanno e gli assistenti sociali e le psicologhe che se ne occupano, cercando di capire se vengono fatti nella maniera giusta, anche con delle valutazioni e dei controlli sulle professionalità; come giustamente diceva lei, spesso sono di alto livello, ma altrettanto spesso purtroppo non lo sono. Le chiedo come sia possibile affrontare il problema e superare tutto l'aspetto burocratico, facendo qualcosa anche dal punto di vista parlamentare per cercare di favorire invece un *trend* positivo.

SPENA (FI). Signor Presidente, ringrazio anzitutto la dottoressa Garlatti per la sua spontaneità e l'amore che ha voluto comunicare nei confronti dei bambini, soprattutto di quelli più indifesi. Ho apprezzato il fatto che lei, proprio all'inizio del suo intervento, abbia prestato la massima attenzione ai bambini fragili, agli adolescenti, a quei bambini che non hanno parola né voce.

Vorrei collegarmi a questo punto perché i bambini che hanno subito violenza e che purtroppo oggi non ci sono più, forse dovevano essere tutelati dallo Stato, dagli enti locali e dai servizi sociali. Dovevano essere tutelati (non dico dalla loro famiglia, che sicuramente è stata carnefice) soprattutto dai servizi sociali, che dovevano essere allertati anche dalle persone che erano a conoscenza della violenza che abitava quelle mura domestiche. È infatti inverosimile che la violenza perpetrata a danno dei bambini non venga denunciata. I bambini non hanno voce, né parola, e quindi gli adulti, i parenti, gli amici, i vicini di casa, il personale scolastico e gli insegnanti dovrebbero essere sensibilizzati a denunciare la violenza sui minori. Un bambino infatti non viene ucciso da un momento all'altro, ma è chiaro che le violenze sono perpetrate per un lungo periodo antecedente l'uccisione.

Pensavo quindi ad una maggiore sensibilizzazione a denunciare, perché quando si parla di bambini e di minori, c'è sempre una certa reticenza da parte del resto della cittadinanza alla denuncia. Pensavo che lei, come Garante, insieme alla Presidenza del Consiglio, si potesse fare portavoce di una comunicazione nazionale rivolta al nostro Paese, anche attraverso la cosiddetta pubblicità progresso, sensibilizzando la popolazione sulla necessità di non voltare la faccia dall'altra parte quando si è a conoscenza che un bambino, che – ripeto – non ha voce, subisce violenza, perché quel bambino lo vorremmo ancora tra di noi, lo vorremmo vivo e vorremmo vederlo diventare adulto.

Non mi voglio soffermare sugli allontanamenti familiari, la banca dati e la mappatura delle case famiglia, perché al riguardo le sono state già rivolte delle domande.

In ultimo, ho sentito parlare di sport e di attività ricreative e penso che lei possa farsi portavoce anche di attività da svolgere all'aperto. La pandemia ci ha chiuso in casa a causa della sospensione delle attività sportive e di tutte le attività sociali. L'Italia gode – penso ad esempio a Roma, la città in cui vivo – di tanti spazi verdi e all'aperto, anche di spazi agricoli, presenti ormai anche all'interno dei centri urbani. Si potrebbero svolgere delle attività all'aperto rivolte ai minori e ai bambini che possano coniugare natura, ambiente, attività sportive e sociali.

Vorrei poi soffermarmi sul *recovery plan*, una grande occasione per sollecitare politiche di sostegno per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani. Approfittiamo allora di questa grande, unica e speriamo anche ultima occasione di rilancio del nostro Paese, partendo proprio dai nostri bambini e dalla nostra infanzia. Credo che il *recovery fund* sia un'occasione unica in cui lei potrà esprimersi, anche attraverso gli impulsi della nostra Commis-



sione, in merito alla tutela dell'infanzia, dell'adolescenza e dei servizi alla famiglia.

SAPONARA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio molto la dottoressa Carla Garlatti per la relazione molto ampia, che ha toccato tantissimi punti, ognuno dei quali meriterebbe di essere affrontato in una seduta a parte, anche per riassumere il quadro del lavoro che la nostra Commissione sta svolgendo dall'inizio della legislatura sui diversi argomenti che lei ha affrontato.

Tra l'altro, essendo anche membro della Commissione istruzione, vedo l'intersecazione di molti argomenti, come l'impatto del digitale e della pandemia sul benessere psicofisico dei ragazzi. Ieri in Senato, su iniziativa del senatore Siri, si è svolto un convegno, al quale ha partecipato anche il mio collega Pillon, in cui sono stati analizzati i riflessi di questa pandemia sul benessere psicofisico dei giovani. È intervenuto anche un professore dell'Ospedale pediatrico Giannina Gaslini di Genova, che ha riportato dati molto interessanti e purtroppo negativi sugli stati d'ansia, sull'insonnia e su altri problemi dei giovani.

Penso che il forte attaccamento al digitale sia anche una conseguenza della pandemia, perché – come diceva giustamente la dottoressa Garlatti – i ragazzi, non potendo uscire o comunque essendo molto vincolati, si sono buttati ancora di più sui supporti digitali, con le conseguenze che stiamo vedendo. Su questo fronte sicuramente occorrerà agire in modo formativo e informativo, nei confronti non solo dei ragazzi, ma anche delle famiglie che devono controllare ciò che i ragazzi fanno e vedono sul loro telefonino. Io porto sempre l'esempio di un'automobile: è chiaro che se ci si mette al volante senza prima aver preso la patente si rischia di andarsi a schiantare. La stessa cosa può succedere con il telefonino o con l'ipad o con il computer: deve esserci un corretto utilizzo. Sono strumenti che devono essere messi a disposizione dei bambini, dei giovani e degli adolescenti, ma con la consapevolezza che quello che si trova deve essere elaborato autonomamente.

Su questo la scuola può e deve avere un ruolo; la scuola, come lei diceva giustamente, anche attraverso l'educazione civica che è stata introdotta nel 2018, può rappresentare l'opportunità per dare ai bambini e ai ragazzi una giusta informazione su ciò che si può trovare sul digitale. A tal proposito vorrei da lei, dottoressa, qualche indicazione. La scuola in questo momento sta affrontando una grande trasformazione. È chiaro che non si potrà tornare indietro rispetto ad ora; sarà quindi necessario indicare linee future da seguire, proprio all'interno delle strutture scolastiche, sia per i docenti che per i dirigenti scolastici, che si sono trovati ad affrontare un grave compito, non solo dal punto di vista formativo ed educativo, ma anche dal punto di vista sanitario. In questo senso, dottoressa, le chiederei di dare qualche indicazione per il rinnovamento della scuola.

Qualche tempo fa ho presentato una mozione in cui chiedevo l'istituzione nelle scuole di un presidio fisso, con una figura di supporto psico-

logico per gli scolari, gli insegnanti e le famiglie; questo forse non è sufficiente. Dobbiamo individuare le modalità per prevenire tutto quello che sta succedendo a causa dello scorretto utilizzo del digitale.

Tra gli altri argomenti che abbiamo affrontato vi è quello delle case famiglia; su questo non voglio ripetere quanto ha detto prima il mio collega Pillon, ma le vorrei porre una domanda, che si riallaccia a un caso che sto seguendo da vicino, ma di fronte al quale mi sono sentita assolutamente impotente. Un bambino è stato allontanato da una mamma cosiddetta simbiotica; è un caso di genitori divisi che si contendono i bambini: famiglie normali, senza problemi di tipo economico. La mamma ha denunciato la violenza su sé stessa e sul bambino da parte del padre e ha fatto di tutto per tenere il figlio vicino a sé, perché il bambino, anche solo a sentir nominare il padre, stava male. Alla fine, però, le è stato tolto il bambino ed è stata accusata di essere una mamma simbiotica. Questa donna, da agosto, non sa dove sia suo figlio. Io mi chiedo se sia giusto. Il bambino viene allontanato dalla famiglia per determinati motivi; è giusto che il genitore o i genitori non sappiano dov'è il figlio? Parliamo di un bambino di cinque o sei anni. Cito questo caso perché lo sto seguendo da vicino, ma ce ne sono tanti altri. Le chiedo, quindi, di chiarire anche questo aspetto.

Per quanto riguarda il *recovery plan*, mi associo a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto. I giovani – come ha detto lei – devono essere ascoltati, non tanto per fare quello che dicono, ma per prendere in considerazione le loro esigenze. Infatti i giovani, in questo momento, come abbiamo visto dalle tante manifestazioni che hanno fatto davanti alle scuole per chiedere di ritornare in classe (perché comunque la scuola è socialità e molto altro), quando sono stati intervistati hanno detto che si sentono confusi e non riescono a immaginare quale potrà essere il loro futuro. Si sentono addirittura degli untori, proprio perché con la pandemia sono stati tenuti lontani dagli anziani e accusati di poter contagiare i nonni o le persone di una certa età. I giovani devono essere assolutamente ascoltati, altrimenti rischiamo di ritrovarci una generazione, che poi dovrà governarci, disorientata; abbiamo invece bisogno che questi giovani abbiano dei punti fermi, delle certezze e degli obiettivi da seguire.

Da ultimo, mi permetto di segnalarle il tema dei bambini scomparsi. Non conosco i numeri precisi, ma so che sono tante le persone scomparse, tra cui tantissimi bambini. Chiaramente mi metto nei panni dei loro familiari, che molte volte hanno anche difficoltà di tipo burocratico per proseguire le ricerche. Abbiamo parlato di banche dati; non se esista già una banca dati per i bambini scomparsi, ma cerchiamo di facilitare la loro ricerca, per capire dove sono finiti questi bambini.

In parecchie città, infine, si sta ripetendo il fenomeno per cui alcuni giovani si mettono d'accordo su Internet (ho visto ripetersi questi fatti anche nella mia città, Parma, che non è una metropoli, ma una città a misura d'uomo): nella realtà sono gruppi di trenta o cinquanta ragazzi, che si ritrovano per litigare e scoppia la rissa. Ci sono anche figure preordinate:

gli attori, il pubblico e chi riprende. Anche questo è un fenomeno che sicuramente va arginato.

Le leggi ci sono, le carte di tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti ci sono, ma purtroppo vediamo che non sono sufficienti. Qualcosa dobbiamo fare però, perché loro saranno il futuro del nostro Paese; cerchiamo di tutelarli. Dottoressa Garlatti, confidiamo in lei per qualsiasi proposta voglia avanzare e anche eventualmente, come si diceva prima, per un potere ispettivo da parte del Garante.

MARROCCO (*FI*). La ringrazio, dottoressa Garlatti, per la sua esauritiva relazione. Lei ha toccato e sviscerato tanti temi a noi molto cari. La Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza ha svolto e sta svolgendo varie indagini su alcune tematiche che lei ha toccato, grazie anche alla sensibilità del nostro Presidente, sempre molto attenta a questi temi: la chiusura delle scuole, il pericolo del *web*, l'aspetto psicologico, la giustizia riparativa, i bambini fragili, il bullismo, le varie dipendenze, l'affido, la questione dei servizi sociali.

Bisognerebbe forse aprire un *file* a parte sulla questione dei servizi sociali, che è molto importante sia per i nostri ragazzi, sia per le loro famiglie. Effettivamente c'è poco controllo, poca formazione e poco personale. Le faccio un esempio: nel paese in cui vivo c'è una sola assistente sociale e una psicologa, tra l'altro presenti a giorni alterni, perché sono impegnate in più Comuni. Questo evidenzia quanto ci sia effettivamente poco personale.

Non le rubo altro tempo e passo direttamente alla tematica che vorrei affrontare con lei e alla domanda che le vorrei formulare. L'undicesimo rapporto supplementare delle Nazioni Unite del gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha dovuto fare i conti con i gravi effetti fisici, emotivi e psicologici che la pandemia ha prodotto su 10 milioni di bambini e adolescenti che vivono in Italia. Si è appunto evidenziato come le misure di sostegno alle famiglie messe in atto durante la pandemia, dal voucher *baby sitter* al congedo parentale straordinario, siano state di carattere emergenziale. È palese come questa tipologia di intervento non sia idonea, da sola, ad affrontare la grave condizione di povertà economica, ma anche educativa, rischiando di aumentare ulteriormente le disuguaglianze tra i vari territori. Una povertà che investe le dimensioni sociali, scolastiche e di comunità, al cui interno si muovono e vivono bambini e bambine con le loro famiglie. A fronte di tale situazione, durante il primo *lockdown* si è assistito al moltiplicarsi di diverse iniziative da parte dei soggetti del terzo settore: insegnanti, accademici e una rete informale di cittadini che hanno promosso petizioni e elaborato delle proposte. Tramite questa rete si è data voce direttamente ai protagonisti, quindi ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze. Questa voce, invece, è stata assente nei luoghi dove si formavano i processi decisionali.

È stata evidenziata la necessità di rendere l'ascolto parte integrante del processo decisionale a tutti i livelli, come sancito dalla Convenzione dei diritti del fanciullo. La crisi ha portato alla luce, espandendole, le cri-

ticità che i rapporti del gruppo di lavoro con le Convenzioni sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza avevano già rivelato: l'assenza dei diritti dell'infante e dell'adolescente nella cultura politico-amministrativa e nell'agenda politica e la mancanza di un idoneo coordinamento in tale ambito.

Le volevo chiedere come lei, in qualità di Garante, intenda dare piena attuazione alle raccomandazioni del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e promuovere la piena ed effettiva realizzazione al principio della partecipazione dei bambini e degli adolescenti nell'impatto delle misure di austerità, nonché sulla realizzazione dei loro diritti. In base ai risultati di tale valutazione, le chiedo quali strategie intenda porre in atto per limitare efficacemente gli effetti negativi, garantendo i diritti dei minori, in particolare di quelli appartenenti a comunità svantaggiate ed emarginate.

GIANNONE (*FI*). Desidero innanzitutto ringraziare il Garante e augurarle buon lavoro. Ho sentito parte del discorso, a causa dell'instabilità della mia connessione Internet, ma ho cercato di prendere appunti su quanto ci ha detto.

Le parlo con estrema sincerità e le pongo la prima domanda: cosa intende fare il Garante per evitare l'allontanamento coatto del minore dai genitori? Ad oggi abbiamo gravi problemi per quanto riguarda l'attuazione di questo allontanamento, che viene perpetrato dalle Forze dell'ordine, anche con una decina tra carabinieri e poliziotti; talvolta ci sono anche Vigili del fuoco e le ambulanze. Credo che un allontanamento di questo tipo sia un trauma ulteriore, che fra l'altro viene vissuto in un'età molto giovane, da bambini anche al di sotto dei sei anni. La domanda che le pongo è che cosa intende fare per evitare che ciò accada.

La seconda domanda, invece, riguarda la questione dell'ascolto dei minori. Lei ha detto cose importanti a questo proposito e su quanto sia importante ascoltare, anche se non si può certo fare tutto ciò che loro richiedono, per carità, altrimenti verrebbe meno anche il nostro ruolo di insegnamento, come genitori. Ho depositato circa trentacinque interrogazioni al Ministro della giustizia su casi diversi. In caso di denunce, soprattutto per violenza in ambito familiare, diretta, assistita o psicologica, o in caso di abusi, ci si ritrova adesso in tribunale a richiedere una consulenza tecnica d'ufficio (CTU) da parte del giudice per una valutazione della capacità genitoriale di entrambi i genitori. Spesso però, se i minori, anche se di età superiore ai dodici anni, non sono ascoltati, quello che accade è che queste valutazioni vengono fatte su questioni che non sono riconosciute né a livello scientifico, né a livello giuridico. Parlo, in questo caso, di alienazione parentale, simbiosi, madre adesiva o ostativa; purtroppo la maggior parte dei casi riguarda le madri. Solo questa accusa, però, purtroppo, comporta l'allontanamento del minore dalla stessa madre; il minore – ripeto – non viene nemmeno ascoltato per capire effettivamente per quale motivo, a volte, rifiuti l'altro genitore.

Anche in questo caso vorrei sapere che cosa intenda fare e se voglia avviare una valutazione su queste situazioni: se effettivamente il diritto alla bigenitorialità sia un diritto del minore o venga trattato come un di-

ritto dell'adulto, visto che lei stessa ha detto che molte volte si parla degli adulti, ma non si sta mai dalla parte dei bambini.

Per quanto riguarda gli assistenti sociali, invierò la domanda per iscritto, perché si sta interrompendo la connessione.

PRESIDENTE. Sì, può inviarcela per iscritto, perché non la sentiamo.

A questo punto, dato che ci sono problemi di connessione che rendono impossibile l'intervento dell'onorevole Grippa, do lettura della sua domanda: «Secondo i dati delle ultime settimane, soprattutto legate alle ultime vicende di suicidi e tentati suicidi causati da vari *challenge*, uno tra i tanti su TikTok, è emerso che i reparti di neuropsichiatria sono al collasso, soprattutto al Nord. I ragazzi con personalità *borderline* vengono qualificati come sociopatici da seguire in strutture educative e non in quelle terapeutiche, dato che queste ultime scarseggiano. I tentati omicidi nei primi mesi del 2021 sono raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I ragazzi a carico dei servizi della giustizia minorile per i maltrattamenti contro i familiari sono aumentati del 41 per cento.

Vorrei sapere con quali strumenti intende attivarsi il Garante per contrastare e tentare di diminuire questi fenomeni insieme ad altri organi e/o enti per difendere i nostri ragazzi dall'uso improprio e smodato dei *social*. In che modo noi legislatori potremo essere utili alla causa?»

Dopo aver letto la domanda dell'onorevole Grippa, vedo collegata anche l'onorevole Cavandoli, che approfitto per salutare. Se c'è qualcun altro che vuole aggiungere qualcosa, altrimenti rinvierei il seguito dell'audizione alla prossima settimana, dando all'Autorità garante tutto il tempo per rispondere alle vostre domande.

SPENA (*FI*). Dottoressa Garlatti, mi era sfuggito prima di dirle che nel frattempo, come Gruppo politico insieme al Presidente, abbiamo avviato un'indagine conoscitiva qui in Commissione sulle attività dei servizi sociali inerente al momento che stiamo vivendo e, quindi, a tutti i disagi, alle mancanze e a questo *vulnus* che si sta perpetrando nei confronti dei bambini fragili, delle loro famiglie e soprattutto di quei bambini colpiti da disabilità, a cui – come lei diceva prima – per tutto questo periodo è stata negata, oltre all'assistenza domiciliare, la possibilità di recarsi presso i centri di riabilitazione che prima frequentavano. Anche la questione dei vaccini è quindi fondamentale per consentire il riavvio di quelle attività a sostegno di quei genitori che devono assistere bambini e ragazzi disabili. Mi ero dimenticata di parlarle dell'indagine conoscitiva, ma credo che fosse necessario che lo sapesse.

GARLATTI. Sarà molto interessante per noi vedere il vostro lavoro. Ringrazio tutti voi per la pazienza con la quale mi avete ascoltato e anche per l'accoglienza. Confesso che all'inizio ero un po' tesa, ma devo dire che mi avete messa a mio agio e di questo vi sono molto grata.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Garlatti per il suo prezioso contributo e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,20.*



